

dei Turchi, fu incaricato il maestro Pietro Amoroso di costruire le fortificazioni del porto (rivellini e baloardi presso la torre del Fanò).

Può darsi quindi che anche il muro suddetto fosse stato materialmente eseguito dal capomastro Amoroso.

7) Il GIANGIACOMI, *op. cit.*, pag. 69, desumendo l'importante notizia dai vecchi statuti del porto di Ancona, ricorda che "i bastimenti che qui approdavano, dovevano versare un contributo da 30 a 60 baiocchi, e talvolta anche 100 (secondo il tonnellaggio) per la manutenzione dell'Arco Traiano ,,"

8) Ringrazio il dott. Giovanni Annibaldi di avermi favorite questa ed altre fotografie riproducenti vecchie vedute dell'Arco di Traiano.

9) Riferiscono inoltre ad Ancona che quando, una quarantina di anni fa, si iniziarono i lavori per l'allargamento della banchina, si notò in quel punto un substrato di roccia scogliosa, che si pensava di far saltare con la dinamite per correggere il piano delle nuove gettate.

¹⁰⁾ L'opera del Rinascimento di sostegno all'Arco così salda ed organica, presuppone il crollo della parte alta del saliente primitivo, e la determinazione di assicurare una volta per sempre la stabilità del monumento.

Il nuovo piedistallo però non fu prolungato in basso sino al pelo dell'acqua, essendosi riscontrato un sufficiente appoggio nella massa di calcestruzzo del nucleo romano. Difatti il filaro di massi con la risega al disotto della cornice (*fig. 13*) è l'ultimo inferiormente; ed esso presuppone un piano praticabile intorno di livello quasi attuale, escludendo inoltre ogni protezione contro il logorio dei flutti, poichè questa esisteva già nella sezione inferiore del saliente antico che venne perciò rispettata.

¹¹⁾ Debbo ringraziare il ch. avv. prof. Aristide Boni, Presidente dell'Accolta dei Trenta, che mi fece conoscere il Petetti, e che si interessò moltissimo alle ricerche intraprese intorno all'Arco, mettendo a mia disposizione con amichevole cortesia la sua ricca collezione di vedute di quel monumento.

INTORNO AL S. LUCA DI RAFFAELLO

ALL'INTERESSANTE scritto di P. Cellini sul celebre dipinto dell'Accademia di S. Luca e sulle sue vicende, pubblicato nel fascicolo dello scorso dicembre del *Bollettino d'Arte*, desidero fare una breve postilla. Dice il Cellini: "In una lettera di Lelio Arrigoni, incaricato del Duca di Mantova per gli acquisti di opere d'arte, questi sprona il Duca ad acquistare il S. Luca, che garantisce sulla fede di un tal M. Pietro Farchetti come un'opera donata dallo stesso Raffaello alla Compagnia dei Pittori ,," Credo non possa esservi dubbio che quel *tal Farchetti (sic)* sia il pittore Pietro Fachetti, mantovano, di cui il Baglione dà una breve biografia, elogiandolo come perfetto ritrattista, assai ricercato per questa sua abilità dall'alta società romana. Venuto in Roma al tempo di Gregorio XIII, il Fachetti vi sarebbe morto nel 1613. "Ritrasse quasi tutte le Dame romane... e fece anche gran parte de' Gentil'huomini e de' Titolati di Roma ,," dice il biografo antico, senza però citare nessuna opera in particolare. Ma che l'elogio al Fachetti ritrattista sia meritato, ce lo dimostra il suo dipinto nel salone della Biblioteca Vaticana, in cui è raffigurato

l'architetto Domenico Fontana che presenta il disegno della Biblioteca a Sisto V assistito da molti altri personaggi (riprodotto nella mia *Roma Barocca*, 2^a ed., pag. 26). Conosco in case patrizie romane parecchi ritratti che vanno sotto il nome di Scipione Gaetano, del Bronzino, e perfino di Sebastiano del Piombo, e che per confronti col dipinto vaticano credo si possano attribuire al Fachetti.

Ai giudizi dati in diverse epoche sul quadro di S. Luca, è interessante aggiungere, come segno dei tempi, quello del Goethe, che nel suo *Viaggio in Italia* scrive nell'aprile del 1788: "Il magnifico quadro di Raffaello rappresentante S. Luca al quale appare la Madonna affinché egli la possa ritrarre in tutta la sua divina bellezza ed altezza, appaga gli occhi in maniera straordinaria. Raffaello stesso, giovanissimo, è ritratto in un angolo del quadro, intento a guardare il lavoro dell'evangelista. Non si poteva più graziosamente esprimere la propria vocazione. Il proprietario di questo quadro era Pietro da Cortona, il quale poi lo donò all'Accademia. È certamente in molti punti danneggiato e restaurato, ma resta tuttavia un'opera di valore immenso ,,"

ANTONIO MUÑOZ